

ie miglio ROSSO



Agosto-Settembre 2012 – numero 20

IN QUESTO NUMERO

Siamo al 20° numero del Miglio Rosso un giornale che ha sempre più amici e lettori ai quali apre le porte del carcere mostrando uno spiraglio della terribile vita che si vive dentro. Terribile, disumana e disumanizzante.

Come può un Paese moderno avere carceri sovraffollate peggio delle stalle ad allevamento intensivo? Erano 66.345 i detenuti nei 206 penitenziari italiani al 30 agosto di quest'anno, il 47 per cento dei quali in attesa di giudizio definitivo (fonte Leggioggi.it, quotidiano di informazione giuridica).

Al 10 settembre 2012 sono stati 112 i detenuti morti in carcere, 40 dei quali suicidi (Ristretti Orizzonti). Ma il carcere non è meno disumano per gli agenti di custodia: a luglio sono stati in tre a togliersi la vita, 7 dall'inizio dell'anno, 100 dal 2000 (fonte Sapp, Sindacato autonomo polizia penitenziaria). Una strage. In media quasi 6 detenuti e una guardia muoiono suicidi ogni mese. Statistiche sconvolgenti.

Di fronte a queste cifre, al malessere e all'inciviltà delle condizioni di vita nelle carceri italiane anche i giustizialisti più accaniti dovrebbero aprire gli occhi e, se ce l'hanno, la mente. Non ci si può più giustificare dicendo: non sapevo; ignoravo tutto questo. E' giusto che chi sbaglia paghi, e i detenuti lo ammettono- vedi l'articolo di Daniele Cestaro "Ultimo treno per il futuro"-, ma è altrettanto giusto che il carcere non diventi una tortura ("Il carcere non è la colonia delle suore") o luogo di sfruttamento ("Caro sopravvitto") o di sprechi ("Le udienze inutili") o di lesione ai diritti umani ("Non farò più visite mediche").

Per non parlare di rieducazione insufficiente se non, addirittura, assente per il reinserimento dei detenuti nella società civile. Non si combatte l'ingiustizia e il male con altra ingiustizia e altro male. Se la pena fosse certa, veloce e giusta per tutti coloro che commettono reati, il carcere civile e rieducativo e non solo privazione e punizione (non parlo di tortura mentale e morale che non dovrebbe esistere assolutamente), ne avremmo vantaggio tutti.

Siamo lieti di annunciare che sono usciti dal carcere Alessandro Galanti e Salvatore Conte, validissimi collaboratori del Miglio Rosso. Hanno scontato la loro pena e ora sono liberi. In carcere hanno sofferto, ma sono riusciti a mantenere la dignità di uomini.

Galanti, tra le sbarre, ha frequentato il liceo continuando gli studi. Ne era particolarmente orgoglioso e noi con lui. Tanti auguri ad Alessandro e Salvatore.

Ultimo argomento, ma non ultimo per importanza. Se questo numero, come quelli precedenti, esce con una veste rinnovata e graficamente bella, dobbiamo ringraziare il maestro Giovanni Tumicelli, organista del Duomo di Villafranca e direttore del Coro Polifonico "Città di Villafranca" e la Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Villafranca.

SOMMARIO: pag. 1 In questo numero;
pag. 2 Ultimo treno per il futuro, Cestaro; Vite sbarrate, d'Avanzo;
pag. 3 Il carcere non è la colonia delle suore, Pizzoli; Il dono di Dio, Fiore;
pag. 4, Non farò più visite mediche, d'Avanzo;
pag. 5, Vorrei essere un cane, Pizzoli; Ma non tutti i mali vengono per nuocere, Salvatore Conte; Quando uscirò, se uscirò, Scala;
pag. 6 Il primo permesso premio, Cestaro; Mondo nuovo, Fiore; Settembre, Scala;
pag. 7 Quanto sei caro sopravvitto, Pizzoli; Lo spreco delle udienze inutili, Pizzoli;
pag. 8 Silenzi ed ombre, d'Avanzo; Autunno, Scala; Anima allo specchio, Citto.

La redazione del Miglio Rosso

Direttore: Morello Pecchioli

Vicedirettore: Roberto Bellamoli

Redazione: Salvatore Conte, Marcello Fiore, Cristiano Mahn, Daniele Cestaro, Carlo d'Avanzo, Carlo Pizzoli, Mario Scala, Giuseppe De Col

ULTIMO TRENO PER IL FUTURO

Fin da adolescente, seppur con una famiglia piena di valori, ho sempre creato danni attorno a me. Guai che mi hanno portato ad aver a che fare con la giustizia e le leggi che la regolano in modo negativo: brevi carcerazioni, comunità all'estero, misure alternative, contrasti con la famiglia e con le amicizie più sane.

Non mi sono mai dato tanto da fare. Ho vissuto con la filosofia del "domani si vedrà". Ho fatto anche cose positive, ma mai portate al massimo delle potenzialità. Ho sempre lavorato e mi sono mantenuto fin da quando avevo 20anni. Debbo dire che ho sempre avuto buoni lavori.

Dopo quasi quattro lunghi anni di carcerazione sofferta, ma utile a farmi fare un viaggio a ritroso nel tempo e a farmi capire come cambiar rotta per il futuro e nei rapporti con gli altri, ho iniziato a farmi tante domande trovando altrettante risposte, grazie anche alla visione positiva che ho della vita in generale.

Quando ho sbagliato l'ho fatto ben consapevole di sbagliare e quindi dei rischi che mi stavo portando in dote e mai mi è passato per la testa di colpevolizzare qualcuno, né la mia famiglia, né gli amici, né la società in generale, né le forze dell'ordine e i magistrati che svolgono il loro lavoro.

Sì, certo, questi ultimi li posso aver criticati per la severità, ma questa è una mia opinione. Ogni persona può commettere errori nella propria vita, anche più volte.

L'importante è arrivare al punto in cui si dice "basta". Questi sbagli nella mia vita futura non avranno più cittadinanza e nessun diritto d'essere.



Sono salito sull'ultimo treno per.... un futuro dove i giusti Valori diventeranno un richiamo potente, irresistibile, smussando i difetti in funzione di una vita giusta. Questo è il mio treno. L'ultimo.

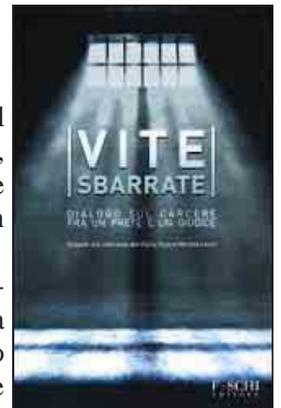
Daniele Cestaro

VITE SBARRATE

In giugno è stato stampato il libro "VITE SBARRATE" edito da Foschi Editore e scritto dal giornalista Roberto Zoli che ha sviluppato un'intervista tra il cappellano del carcere di Forlì, don Dario Ciani ed il giudice Michele Leoni, presidente di sezione a Bologna, sul tema delle carceri. Nel libro sono trattati i temi che riguardano la popolazione carceraria, le cose che non funzionano o si potrebbero aggiustare, nella macchina della giustizia.

Lo scrittore, amico del magistrato e del sacerdote, ha sempre avuto a cuore queste tematiche che ha ben esposto e focalizzato nella loro essenza. Per dare maggior voce al "pathos" ha inserito le testimonianze di alcuni detenuti del carcere di Montorio, articoli apparsi sul nostro Miglio Rosso, ricordato in fondo al libro. E altre testimonianze dei reclusi di Forlì, indirizzate a don Dario.

Il libro, che sarà presentato a noi e al pubblico dopo le ferie agostane, merita di essere letto per la sua scorrevolezza e per l'importanza sociale dei contenuti, nonché per la carica di umanità che rivela. Sono 133 pagine che raccontano migliaia di vite. Ringraziamo l'autore che gentilmente ha voluto farci omaggio di alcune copie in anteprima. Un abbraccio a Roberto Zoli che ci segue e al quale siamo tutti riconoscenti.



Carlo d'Avanzo



Nella foto: da sx.
Leoni, Zoli, Don Ciani

IL CARCERE NON E' LA COLONIA DELLE SUORE

Entrare in carcere non è certo come entrare nella casa del Grande Fratello o andare in colonia dalle suore. All'improvviso vieni prelevato dalla tua abitazione o dal posto di lavoro e vieni sbattuto in una piccolissima cella con persone che non conosci.

In seguito a questo, è normale ed umano avere un periodo di sconforto che a volte, per le persone dotate di carattere più fragile, come me, sfocia nella depressione. E' facile farsi schiacciare dai rimorsi e dai sensi di colpa che prendono il sopravvento e cancellano quello che eri o che sei.

A volte non è sufficiente sfogarsi con i compagni di cella e si sente il bisogno di parlare con uno specialista. Avevo chiesto molte volte di vedere lo psicologo del carcere. Tutto inutile! Siamo troppi come detenuti



e sono pochi gli operatori di sostegno. E questo ha comportato che ho aspettato 18 mesi prima di vedere uno psicologo. Naturale che abbia avuto inevitabili attacchi di panico.

Così lo psichiatra ha ritenuto opportuno, per il "mio bene", di imbottirmi di psicofarmaci ed antidepressivi. Togliendomi anche la possibilità di utilizzare il fornellino a gas e le lamette per radermi. E questo per più di un anno.

D'accordo con le altre istituzioni interne, ha poi cercato di togliermi anche le lenzuola: in caso di un mio gesto estremo nessuno sarebbe stato responsabile di quanto accaduto. Senza lenzuola a mia disposizione lo psichiatra avrebbe dormito sonni tranquilli mentre io avrei passato notti insonni dovendo dormire sul solo materasso di gommapiuma.

L'assurdo è che rimanevo, però, nella stessa cella dove c'erano altre tre persone che avevano le lenzuola, il gas, le lamette che, a loro insaputa o in loro assenza, io avrei potuto utilizzare rimpallando, quindi, la responsabilità alla direzione del carcere e ai compagni di cella.

Il solo e vero aiuto l'ho avuto, come al solito, dall'associazione "La Fraternità" e dai frati del convento di San Bernardino.

Grazie a loro ho finalmente potuto parlare con una psicologa che mi ha seguito per molto tempo.

Con il suo aiuto, dopo sei mesi, ho trovato la forza ed il coraggio di autosospendermi la terapia che mi era stata prescritta.

Ci sono voluti, poi, mesi di continue richieste ed interventi per farmi cancellare le disposizioni limitative e tornare alla normalità. Ancora una volta questi angeli volontari sono stati determinanti nella mia scalata

alla serenità e quindi alla vita. Chissà che cosa sarebbe stato di me senza l'aiuto di queste persone. Probabilmente sarei stato solo un numero nella statistica dei suicidi in carcere, ma per mia fortuna, posso ringraziare chi sicuramente mi ha salvato la vita. Viene spontaneo pensare che l'opinione pubblica ci ritenga delinquenti immeritevoli di nessun tipo di auto e che se il potere legislativo fosse in sue mani, saremmo tutti condannati a morte senza il bisogno di aspettare di essere noi a provvedere a gesti estremi.

Carlo Pizzoli



IL DONO DI DIO

Non cercare
quello che non puoi avere
stringi tra le tue mani
quel poco che hai
e fanne tesoro.
all'occorrenza
dividilo con gli altri
e ti accorgerai
che quello che cerchi
è più vicino di quanto pensassi.
Amare se stessi
è un dono di Dio
senza di esso
non potresti amare gli altri.

Marcello Fiore

NON FARO' PIU' VISITE MEDICHE

Nel marzo 2012 avevo raccontato sul nostro giornale il disagio provocato ai detenuti della 3^a sezione e, soprattutto, ai loro parenti dalle visite mediche ospedaliere che coincidono con i colloqui.

I detenuti della 3^a sono avvisati degli appuntamenti medici, dopo mesi di attesa, la domenica sera o il lunedì stesso quando non possono più avvisare i parenti che si muovono a volte da molto lontano, che il colloquio è annullato.

Infatti dobbiamo scegliere: o la visita e l'esame medico che attendiamo da mesi, o il colloquio che si svolge solo per la 3^a sezione in quel giorno della settimana.



Sul Miglio Rosso contestavo l'illogico accordo tra il carcere di Montorio e il servizio sanitario locale di prenotare, per la 3^a sezione, le visite ambulatoriali esterne, di lunedì. I parenti dei detenuti, ignari dell'assenza del loro congiunto, partono, magari da lontano, consumando un giorno di ferie ed affrontando spese di viaggio, per poi sentirsi dire, all'arrivo, di tornare a casa perché il loro caro detenuto... non c'è.

A me è accaduto più volte nell'arco di due anni. Lunedì 19 marzo, festa del papà, ho dovuto rinunciare all'ecografia prenotata da tanto tempo per abbracciare mia figlia che non vedevo da almeno tre mesi. In quell'occasione fui costretto anche a dichiarare agli ispettori interni i motivi della mia rinuncia anche se la logica parlava da sola.

Lunedì 27 agosto la triste situazione si è ripetuta. Sono stato avvisato alle 20,20 di domenica 26 agosto che all'indomani, alle 7,15, dovevo essere pronto per andare all'ospedale. Chi come me ha più di una visita prenotata, non viene informato nemmeno per quale di queste visite debba andare all'ospedale. Lo scoprirà solo quando ci arriva.

Premetto che proprio alle 18,20 di domenica 26 agosto avevo detto al telefono, a mia figlia, che ci saremmo visti il giorno dopo, di buon mattino.

Lascio immaginare lo sgomento che ho provato quando, solo due ore dopo, mi è stato comunicato che all'indomani, sarei andato all'ospedale e mia figlia sarebbe venuta fino a Verona per nulla. Non potevo avvisarla di non partire e nessuno poteva o voleva farlo per me.

Potevo solo rinunciare ancora una volta alla visita ed aspettare una nuova prenotazione che tanto sarebbe caduta ancora di lunedì perché la burocrazia, la mancanza di buon senso, di sensibilità o la faciloneria spesso hanno radici profonde che inducono a perseverare.

Con la speranza di rientrare presto in carcere, sono andato all'ospedale, ma una volta arrivato ho saputo che dovevo subire alle 10 un piccolo intervento chirurgico alla testa. Sono tornato verso le 12 e informati subito, ho saputo che mia figlia era venuta e che purtroppo se ne era anche tornata a casa.

Sconfortato ed amareggiato ho subito scritto alla direttrice del carcere e alla direttrice del servizio sanitario locale che, d'ora in poi, rifiuterò qualsiasi visita medica esterna, se prenotata di lunedì. Penso che nell'era in cui siamo andati su Marte, sia possibile, sempre che lo si voglia fare, evitare di prenotare visite ospedaliere di lunedì per i detenuti della 3^a sezione di Montorio.

Se il problema risiede negli accordi presi con il servizio sanitario, questi si devono assolutamente modificare perché oltre agli standard, si devono prevedere e ci devono essere, delle eccezioni. Se non si vuole avere sensibilità per i detenuti, la si deve obbligatoriamente avere per i loro famigliari, non adducendo più scuse scaricabarile. Chi può metta fine a questa vergognosa lesione dei diritti umani.

Carlo d'Avanzo



VORREI ESSERE UN CANE...

Qualche giorno fa ho seguito una trasmissione televisiva che parlava del carcere. Hanno fatto notare che nel canile di Roma, il cibo di un cane costa allo Stato 4 euro al giorno mentre i tre pasti giornalieri di un detenuto costano euro 3,50.

A questo punto viene spontaneo chiedersi cosa mangino i cani o cosa non venga dato ai detenuti. Io non ho nulla contro i cani, anzi, li adoro. E' chiaro che anche chi ci governa ama i cani. Infatti, il governo, recentemente, ha effettuato dei tagli alle spese pubbliche penalizzando ancora di più noi detenuti, salvaguardando, però, il benessere dei cani.

Di questi tagli ne risentiamo soprattutto nel periodo estivo. Giustamente anche il personale di servizio del carcere ha diritto alle ferie. Chi si assenta, però, non viene sostituito da nessuno, quindi, il ridotto personale che rimane non può seguire le attività proposte a noi detenuti che pertanto vengono sospese. E' come se gli ospedali in agosto chiudessero per ferie.

Comunque, non è nemmeno piacevole sapere che gli animali vengano prima di noi detenuti. Non è la prima volta che sentiamo cose del genere e nonostante tutto, non ci si abitua mai ad una tale situazione. E' positivo, però, che i media parlino del carcere, anche se mi domando perché non evitano di paragonare le persone recluse agli animali. Non sanno che potrebbero sentirsi offesi anche i cani? Essi, infatti, si ritengono i migliori amici dell'uomo, non del detenuto.

Carlo Pizzoli



... MA NON TUTTO IL MALE VIENE PER NUOCERE

Credevo che tutto il male non venga per nuocere, perché questo mio calvario mi ha dato anche qualcosa di positivo. Mi ha dato modo di conoscere tanta brava gente, che voglio ringraziare. Sinceri ringraziamenti ai volontari dell'associazione "La Fraternità".

Grazie per il loro impegno che dà vita a numerose attività.

Grazie alle persone a noi più vicine, al signor Mario, direttore scolastico, e alla sua politica di convincimento e persuasione.

Grazie a Maurizio che ci ha tenuti allegri e tuttora ci intrattiene con la sua chitarra.

Grazie agli insegnanti che hanno dedicato molto del loro tempo libero e tanta buona volontà per darci un'altra possibilità di istruzione.

Grazie a Paolo Bottura e alle due Paole psicologhe, che con la loro tenacia sono riuscite a farci tirar fuori il nostro io e ci hanno dato il modo di riconoscere i nostri errori.

Ringrazio don Maurizio, il cappellano, per tutto quello che fa per noi e per la sua grande pazienza.

Un grazie speciale va a fra' Beppe e a fra' Davide.

Un saluto particolare lo lascio per ultimo a Roberto e Morello, responsabili di questo giornale, per la loro professionalità e sensibilità. Mi hanno aiutato ad esprimermi e a chiarire a me stesso e agli altri i sentimenti di questa mia esperienza ormai finita.

Salvatore Conte



QUANDO USCIRO', SE USCIRO'

Da quand'è che sono dentro?
non mi ricordo più.

Quando guardo il mondo
attraverso le sbarre della finestra,
penso a quando ero libero
di andare dove volevo,
senza dar conto a nessuno.

Chi sa se il mondo fuori
è come lo ricordo,
certo qualcosa sarà cambiato,
speriamo in meglio!

Quando uscirò, se uscirò,
voglio scoprire tutte le cose nuove,
che son cambiate,
per poter dare una mia opinione,
anche se non serve.

Per la società siamo solo
dei relitti umani,
esseri che non esistono,
che non contano.

Eppure ci siamo!
Non dobbiamo accettare
che siamo fuori
dalla società,
e che saremo sempre messi da parte.
In qualsiasi cosa.

Mario Scala

IL PRIMO PERMESSO PREMIO

Il 17 luglio, ho usufruito del primo permesso premio dopo 3 anni e mezzo di detenzione.

Mi è venuto a prendere fra' Davide alle 9 del mattino e mi ha riaccompagnato alle 18.30 della sera. Arrivato al convento, c'era fra' Beppe ad aspettarmi e assieme abbiamo atteso l'arrivo dei miei genitori. A seguire sono arrivati i miei zii.

Abbiamo passato una mattinata chiacchierando e scambiandoci impressioni sull'oggi, ma soprattutto sul mio domani con serenità e ascolto positivo da parte mia e da parte loro. Nel pomeriggio, sono arrivati, facendomi una bellissima sorpresa, mia sorella con suo marito e i miei due splendidi nipoti. Come sono cresciuti, mamma mia!!!

Devo ringraziare tutti i volontari e i frati del convento, ma soprattutto fra' Beppe per l'accoglienza, la sensibilità, l'umanità dimostrata nei miei confronti, ma principalmente nei confronti dei miei genitori. La mia giornata è stata piena di emozioni. Controllate ma forti. Come i baci e le carezze che ho ricevuto dai miei nipoti, l'abbraccio con mia sorella e mio cognato, la tenerezza negli occhi dei miei genitori, due persone veramente in gamba, con una forza incredibile.

Ho respirato l'aria più pura esistente nell'universo, cioè aria di libertà. Ho sentito rumori diversi dalle chiavi che aprono e chiudono le celle tutto il giorno, ho visto tanta gente in movimento, belle ragazze in abbigliamento estivo, ho mangiato in un ristorante, chiacchierato e riso in compagnia, senza dimenticare la situazione in cui mi trovo e mi troverò nei prossimi due anni.

Comunque la giornata mi ha dato un'energia positiva e un ulteriore conferma che la libertà non ha nessun prezzo. Spero di poter usufruire, prima della naturale scadenza della mia pena, di una misura alternativa, così da poter reinserirmi, con le dovute precauzioni, a piccoli passi nella vita di tutti i giorni con rispetto della libertà altrui e con gli stessi diritti e doveri universali, validi per tutte le persone.

Daniele Cestaro



MONDO NUOVO

Vivo in un mondo nuovo
dove la sofferenza
la fa da padrona.
Malinconie e tristezze
devastano la mente
rimorsi per errori commessi
spezzano il cuore.
Mentre il sistema
ignora questa straziante sofferenza
qualcuno
si è preso cura di noi.
Anni e anni ha trascorso
tra queste mura,
il suo capo
si è tinto di bianco
ma la fede
e la saggezza di fra' Beppe
di rimetterci sulla retta via
è immensa.

Marcello Fiore

SETTEMBRE

È una giornata di settembre bella e soleggiata.
Ho voglia di stare un po' da solo.
Vado al parco, siedo su una panchina
e per un'oretta leggo all'ombra di un albero.
Prendo la colazione per consumarla.
Subito alcuni colombi si avvicinano:
anche loro vogliono far colazione.
E così, mangiando,
fra un pezzettino e l'altro ne do
un poco anche a loro.
Si sono avvicinati molto e volendo
potrei penderli.
Il desiderio di portarne uno a casa è forte.
Ma mi rivolgo a loro
e faccio capire di stare un po' lontani
perché l'essere umano è imprevedibile.
Prima ti volevo sfamare
poi avrei voluto imprigionarti.
Quanto male ti avrei fatto allora.

Mario Scala

QUANTO SEI CARO SOPRAVVITTO

Rincarì esagerati o c'è chi si approfitta di noi? Me lo domando spesso a proposito dei prezzi del sopravvitto, cioè di quei prodotti, alimentari e non, che il carcere non passa e un detenuto può acquistare, se ha soldi, tramite un apposito servizio interno al penitenziario da un fornitore che ha vinto l'appalto statale per tale servizio.

I prezzi del sopravvitto sono in continua crescita e soggetti a frequenti rincari incomprensibili. I fornitori si difendono adducendo la scusa dell'aumento delle materie prime e dei prezzi a livello nazionale. Tutto ciò, però, non giustifica un aumento del 23% su alcuni prodotti di largo consumo. Come il caffè Lavazza in polvere, pacco da 250 gr., che fuori costa circa euro 2,40 mentre qui ne costa 3,42. Questo aumento non corrisponde a quello applicato dalle grandi catene di distribuzione presenti in zona con le quali dovrebbe essere in linea come da Ordinamento penitenziario italiano.

Noi del Miglio Rosso, in passato, c'eravamo già occupati di questa piaga ed ora anche la stampa nazionale ha preso a cuore il nostro problema, uguale a quello di mole altre carceri italiane.

Noi detenuti paghiamo in media dal 15% al 25% in più rispetto ai prezzi che sono fuori di queste mura. Non comprensibile né accettabile.

Come non è accettabile il disinteresse di tutte quelle persone che conoscono questa triste realtà. Il sindaco di Verona dovrebbe vigilare anche su quello che avviene all'interno del carcere della propria città. Lo fa tramite una sua persona di fiducia, la garante dei detenuti che si sta muovendo proprio per risolvere il problema. Speriamo che ci riesca.

Ci sono persone qui rinchiusi per furti di poco conto e ci sono persone libere che giustificate dalla legge se ne approfittano. Lo denunciano continuamente coraggiose trasmissioni televisive che fanno i nomi degli sciacalli senza scrupoli e coscienza che derubano lo Stato e, quindi, tutti noi.

Carlo Pizzoli



LO SPRECO DELLE UDIENZE INUTILI

Sono anni che in Italia, e non solo qui, si parla di crisi. Vari governi si sono alternati cercando soluzioni che trovano solo rovistando nelle tasche della povera gente o tagliando nel settore pubblico. Poi basta guardarsi intorno per vedere come, invece, vengono sprecati i nostri soldi.

Nelle aule dei tribunali, per esempio, dove alcune cause vanno avanti per anni senza trovare una soluzione. Soprattutto le cause civili. Purtroppo sta capitando anche a me. I legali della mia ex moglie le hanno consigliato di chiedermi un aumento per il mantenimento di nostra figlia. Mi hanno chiesto "solamente" il 150 per cento in più.

Ovviamente hanno tutti i diritti di chiedere ciò. Peccato però che l'abbiano chiesto a un detenuto che non lavora e che, quindi, non percepisce alcun reddito. Naturalmente in queste condizioni i legali delle due parti non possono trovare un accordo. Il giudice, di conseguenza, si vede costretto a rimandare l'udienza ogni qualvolta ci presentiamo davanti a lui. In un anno ci sono già state quattro inutili udienze.

Oltre allo spreco di denaro per le varie udienze bisogna anche considerare le spese del mio trasferimento dal carcere in tribunale con buona scorta.

Fortunatamente il carcere si trova a pochi chilometri dal tribunale. Ma se io fossi recluso a Padova o a Pordenone, quanto costerebbe il viaggio? E chi paga?

Uno spreco infinito. Solo perché manca il buon senso. Perché nessuno di coloro che potrebbero far risparmiare tempo e denaro allo Stato- avvocati, giudici, la mia ex moglie (ci metto anche lei)- si prende la briga di rinviare l'udienza a quando, dopo essere uscito dal carcere e trovato un lavoro, potrò pagare l'aumento richiesto dalla mia ex moglie per il mantenimento di mia figlia. Per la quale farei di tutto e di più.

Carlo Pizzoli



SILENZI ED OMBRE

Ci sono silenzi ed ombre
che mai potrai tradire,
se pur con gli occhi
piccoli inganni andrai cercando.
Troppo sole umilia la terra
e dà sconforto al salice
che piange il male
delle sue radici.
Cerca nelle bugie del vento
il canto che ti piace.
Viaggia con la mente,
verso l'ultimo Dio.
Trova nell'agonia del giorno
silenzi ed ombre
che ti diano la pace.

Carlo d'Avanzo



AUTUNNO



Caminando stufo e spensierato
per un viale alberato della città
alzando gli occhi vedo gli alberi,
spogliati dalle proprie foglie.
Mi sembrano tanto vecchi
che si accingono a riposare.
Guardandoli d'estate sembrano
molto più giovani e aiutanti,
con il loro fogliame e i loro stridii al vento.
Ora invece mi fanno pena vedendoli così.
E passeggiando si sente qualche scricchiolio
calpestando le foglie secche.
Mi chino e ne prendo una,
la guardo
e guardo la pianta,
fra me e me mi chiedo
chissà se la pianta ha sofferto
perdendo questa sua foglia.

Mario Scala

ANIMA ALLO SPECCHIO

Il tempo scorre fluido inesorabile;
e ancora gli occhi luminosi scrutano allo specchio
i lineamenti di un volto con sottili solchi
rigati, rimembrando un passato di infinite
esperienze bruciate in fretta, in pubertà'.
Ho cominciato a perdere velocità nonostante
il mio corpo agile rimasto giovane per
non essermi mai arreso all'abulia
di un sole tra le sbarre.
Il tempo scorre fluido, inesorabile, sentendomi
come un salice provato dalle intemperie
e sradicato dall'intelleggibile realtà
per essere trapiantato in terra, ove posso crescere
con qualunque tempo, dove il grano matura,
con il sole e con la pioggia.

Il tempo scorre fluido, inesorabile, sentendomi
come l'acqua che corre, corre.....
Dimenticando♂
i sassi che gli fanno da ostacolo, accarezzando
le piccole erbe e le radici profonde, distaccato,
proteso e ridente sotto il cielo di Dio.



Lucio Citto